

FILOSOFIA

L'editrice Morcelliana avvia la pubblicazione integrale delle opere della pensatrice spagnola con "L'uomo e il divino", il titolo forse più significativo ed esplicativo dell'intera sua ricerca

# Zambrano, indagine sul cuore dell'uomo

SIMONE PALIAGA

Tra l'ombra e la luce si apre inattesa la radura, una luminosità filtrata, timida e coraggiosa, che lotta contro fronde e fogliame, ma che non si estingue mai. Donna riservata e tenace, donna dell'erranza e della speranza, donna dei mormorii e delle parole silenziose che vanno ben oltre le formule felici, María Zambrano non può che avere una casa lì, nella radura, nei chiari del bosco, dove abitano il visibile e l'invisibile. Anche il posto che la pensatrice occupa nella filosofia contemporanea ondeggia sempre tra l'oscurità e la ribalta. Se oramai compare di frequente accanto ai "grandi di Spagna", José Ortega y Gasset e Miguel de Unamuno, al punto da venire incoronata, nel 1988, con il premio Cervantes, assegnato per la prima volta a una donna per un'«obra de pensamiento», il suo pensiero non incontra ancora un riconoscimento unanime. A essere osteggiato spesso è il suo stile più prossimo al linguaggio poetico che a quello filosofico.

Di María Zambrano ora l'editrice Morcelliana inaugura la pubblicazione delle opere. A tenere a battesimo l'iniziativa è *L'uomo e il divino* (pp. 440, euro 32), forse il libro più importante della pensatrice spagnola, che esce con la curatela di Armando Savignano e una importante postfazione di Jesús Moreno Sanz, che sottolinea bene le differenze tra la prima edizione del 1955 e la successiva del 1973. A breve seguirà, nel piano delle opere previsto dall'editore, il volume *L'amore a Segovia* che riproduce lo scambio epistolare con Gregorio del Campo.

Anche se provassimo a evocare altre figure femminili protagoniste della storia della filosofia, da Edith Stein a Simone Weil, e se, per l'afflato della scrittura, la raffrontassimo a san Giovanni della Croce o a santa Teresa d'Ávila, non si fugherebbe la sensazione di spaesamento provocata dalla scrittura di Zambrano. Si ha la tentazione, procedendo nella lettura, di mettere a tacere ogni domanda, per entrare sommessamente in punta di piedi, quasi per non disturbare chi magari sta pregando o meditando su una vita che è diventata filosofia e una filosofia che è diventata vita. È proprio questo lo stile di pensiero proprio a María Zambrano. Una filosofia che rinnuncia all'egemonia della ragione, alla logica speculativa, alla geometria e all'illusione di piegare la realtà alle sue leggi. Una filosofia che si preoccupa meno di dimostrare o spiegare quanto di toccare «le viscere quali ricetta del logos», rendendosi capace di illuminare quelle forme intime della vita umana,

attraverso le quali l'uomo si fa uomo.

Dall'esilio, fonte inesauribile di riflessione, María Zambrano ha una lunga esperienza. Nata il 25 aprile 1904 a Vélez-Málaga, studia lettere e filosofia all'Universidad Central de Madrid, seguendo i corsi di Xavier Zubiri e José Ortega y Gasset. Ha ventisei anni quando pubblica il suo primo libro, *Orizzonte del liberalismo*. Nel frattempo collabora con numerose riviste, scrive su Nietzsche e Fichte, prepara la tesi di laurea su Spinoza, e diventa assistente di Ortega alla cattedra di metafisica. Sposata con lo storico e diplomatico Alfonso Rodríguez Aldave, si stabilisce a Santiago del Cile fino al 1937. Oppositrice del franchismo, rimane lontana dal suo paese dal 1939 al 1984, quattro anni prima della sua morte. Parigi, Cuba, Città del Messico, Porto Rico, e poi Parigi, L'Avana, Ginevra, Roma dove conosce Cristina Campo, sono le città che costellano la sua vita. Durante le lunghe peregrinazioni, riconosciute da lei stessa come tappe esistenziali del cammino dell'anima, scrive gran parte della sua opera, sull'agonia dell'Europa, Seneca, Heidegger, Cervantes, Cartesio, San Giovanni della Croce... un'opera che diventa col tempo sempre meno politica e sempre più impegnata nella ricerca

Oppositrice del regime franchista appassionata di Juan de la Cruz e Teresa d'Ávila, intreccia amicizie con Paz, Machado, Cela, Sartre, Camus, Cristina Campo

Il sacro e il divino, senza mai rinunciare a interrogare l'uomo stesso. «L'uomo di oggi - scrive nell'introduzione alla prima edizione - si azzarda a chiedere

ragioni alla storia? Benché essa sia il suo idolo, farlo comporta chiedere ragioni a se stesso. Confessarsi, esercitare la memoria per liberarsi». Amica di Antonio Machado, Octavio Paz, José Bergamín o Camilo José Cela, María Zambrano conosce Sartre e Simone de Beauvoir, e il suo pensiero non tarda di impressionare René Char, Cioran, Albert Camus. Sembra che quest'ultimo, il giorno del suo fatale incidente, avesse nella sua auto il manoscritto di *El hombre y lo divino* per valutarne la pubblicazione per Gallimard.

*L'uomo e il divino* può considerarsi l'«autobiografia dell'Occidente», scritta a partire dal rapporto che l'uomo intrattiene con il divino nel corso del tempo. All'inizio di questa storia per Zambrano fa capolino il delirio, che «scaturisce da un anelito del fondo più oscuro della condizione umana», di cui l'uomo fa esperienza ancor prima di prendere coscienza. Dinanzi a esso l'uomo è muto, smarrito di fronte all'impenetrabile caos primitivo, che precede le cose. Questa realtà anteriore alle cose è «una irradiazione della vita -

ammonisce la pensatrice - emanata da un fondo di mistero, che corrisponde a quel che oggi chiamiamo sacro». In questo universo oscuro, l'uomo riesce gradualmente ad aprire breccie, a sciogliere l'indistinto: «La primaria, originaria "apertura" della vita umana alle cose che la circondano, alle circostanze, è patirle. Le cose che non sono nulla diventano qualcosa quando le si patisce», quando l'uomo si sente guardato e osservato in maniera persecutoria. Solo allora è possibile il manifestarsi del divino nelle sue diverse forme. Da quel momento in poi, gli dei aprono spazi per l'uomo, mettono ordine, creano cose, governano. L'uomo ne percepisce la potenza, se ne preoccupa, si spaventa, al punto da sentirsi osservato. All'interno di questi processi del divino Zambrano riconosce la specificità del cristianesimo, indaga la morte di Dio e la successiva deificazione che l'uomo fa di se stesso. Allora l'uomo si ritrova nudo e vuoto, esiliato da se stesso e immerso nel nulla, «che si comporta come il sacro all'inizio della nostra storia. Il fondo sacro, dal quale l'uomo si risveglia a poco a poco, come dal sogno iniziale, riappare adesso nel nulla», aprendo la strada per un ritorno dell'uomo al divino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fotografo inglese Lee Jeffries (1971) da tempo dedica il suo lavoro a restituire il volto di poveri ed emarginati. Questa e altre fotografie sono al centro della mostra "Portraits". L'anima oltre l'immagine" che apre giovedì al Museo diocesano Carlo Maria Martini di Milano (fino al 16 aprile)

## Matarazzo: fotoritratti per dire la vita

VINCENZO VARAGONA

Quindici ritratti, in bianco e nero: uomini, donne, nelle pose più diverse. Accanto, le loro storie, scritte e riportate su pannelli. L'essenziale della mostra di Giovanni Matarazzo, aperta il 21 gennaio a Montefano (Macerata) potrebbe essere sintetizzata in questo modo. In realtà *Qui ed ora, attraversando microcosmi* sembra un trattato fotografico del counseling, disciplina che aiuta a "fotografare" il momento che ogni persona vive, aiutandola a valorizzare al massimo risorse ed esperienze. Matarazzo, giornalista, fotografo, appassionato della vita nel suo essere e divenire, costruisce un percorso molto interessante, partendo da una riflessione sul ritratto, oggi quasi ucciso dalla moda del selfie, che, afferma l'autore, emargina il ruolo della terza persona, il ritrattista, per esaurirsi in un prodotto, la foto, che spesso snatura lo stesso soggetto, con l'uso di strumenti, le app, che tolgono verità alla rappresentazione. *Qui ed ora -*

*Attraversando microcosmi*, secondo Matarazzo vuole restituire alle persone la capacità di raccontarsi davanti a un "testimone", che non lo giudichi, ma che lo lasci esprimere in piena libertà, con quella libertà di cui ognuno è capace o intende applicare. E vuole farlo non soffermandosi solo sull'immagine "retinica" che il soggetto emana, ma dandogli la possibilità di approfondire la sua attuale situazione, cosa che spesso un solo ritratto non riesce a fare». Così è partito il progetto, con la scelta dei 15 soggetti, selezionati attraverso la disponibilità offerta con una call sui social, con sedute svolte nell'arco di due mesi su un'unica domanda rivolta ai protagonisti: "Che periodo della tua vita stai attraversando in questo momento?". «Ognuno - racconta Matarazzo - ha sviluppato il suo racconto, soffermandosi sul presente, ma anche riprendendo elementi del passato, o guardando al futuro. Le testimonianze sono state registrate e trascritte, mentre una macchina fotografica riprendeva le persone secondo la sensibilità dell'autore».

Successivamente, autore e soggetto hanno concordato una foto "posata" che potesse raccontare ciò che era successo nel momento precedente: un'immagine che racconta l'empatia dell'autore con la persona ritratta e le tante emozioni di quest'ultima. Risultato, le 15 storie, "fermate" in un momento preciso della loro vita con «l'ambizione - spiega Matarazzo - che queste esperienze suscitino riflessioni, aiutino chi lo desidera a superare i timori che spesso abbiamo e che ci portano a nascondere emozioni e momenti di difficoltà. C'è anche materiale di studio e di conoscenza per gli storici e gli osservatori del futuro...». Non è finita: nella copertina del catalogo si vede una sedia, protagonista a sua volta con i 15 soggetti, con un significato spiegato da Giovanna Bonasegale, nella prefazione: «Quella sedia contiene emozioni, speranze, suggestioni, entusiasmi, stati d'animo pronti a essere depositati e a stratificarsi in uno spazio fisico e temporale che sarà presto di altri, fino a rimanere di nuovo vuota, in attesa». La mostra, nel Museo Ghergo di Montefano, rimarrà aperta fino al 5 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## A Roma il libro di Spadaro

Eraldo Affinati, Liliana Cavani e Nadia Terranova, moderati dal direttore dell'Osservatore Romano Andrea Monda, dialogheranno con padre Antonio Spadaro in occasione della presentazione del suo ultimo libro: *Una trama divina. Gesù in controcampo*, edito da Marsilio. L'incontro si svolgerà giovedì 26 gennaio alle ore 18 nella Sala Curci presso la sede di Civiltà Cattolica, in via di Porta Pinciana 1 a Roma.

## Docufilm Edith Bruck si racconta

Alla 19 di oggi, all'Accademia d'Ungheria, in via Giulia a Roma ci sarà un incontro dedicato a Edith Bruck (1931), la scrittrice ungherese di origini ebraiche, naturalizzata italiana che è sopravvissuta al lager. Nell'occasione verrà proiettato il documentario *Edith*, racconto-testamento per parole e immagini con la regia di Michele Mally su soggetto della stessa Bruck e di Giovanna Boursier.

## Montale fdc a García Montero

Giovedì 26 gennaio a Venezia, nell'Aula Magna "Silvio Trentin" dell'Università Ca' Foscari, si svolgerà la ventesettesima edizione del "Premio Montale Fuori di Casa", che verrà assegnato per la sezione Europa al poeta di Granada Luis García Montero. L'evento, patrocinato dal Ministero della Cultura, si realizza grazie al contributo della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale.

TEOLOGIA

# Esigente ma prêt à porter, la morale per Spaemann

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Nato a Berlino nel 1927 e scomparso a Stoccarda nel 2018, Robert Spaemann viene considerato uno dei maggiori filosofi cattolici del nostro tempo. Anche in Italia il suo nome è ormai ampiamente conosciuto e i suoi scritti suscitano un interesse sempre maggiore. Un chiaro esempio di ciò è la recente ripubblicazione, all'interno di "Spaemanniana", la collana di testi del pensatore tedesco diretta da Leonardo Allodi per le Edizioni Cantagalli, dell'opera *Nozioni elementari di morale* (pagine 128, euro 18), la cui prima traduzione italiana risale a trent'anni fa, quando la notorietà di Spaemann era ancora piuttosto limitata.

Il volume, tradotto e curato da Luca Tuninetti, è diviso in otto capitoli, ognuno dei quali è dedicato a una

particolare tematica morale: il bene e il male, i valori, la giustizia, la coscienza, la finalità e altre ancora. Come scrive il curatore nella nota posta in apertura del libro, una delle preoccupazioni dominanti che caratterizzano le riflessioni spaemanniane è quella di opporsi decisamente alle «concezioni teologiche, secondo cui la bontà o malvagità di un'azione dipende dalla bontà delle conseguenze previste». Si tratta della dottrina oggi conosciuta con l'appellativo di "consequenzialismo", che Spaemann av-

versò con decisione, cogliendone alcune significative tracce anche tra i pensatori cattolici. Tuttavia, a suo giudizio, la discussione sviluppata intorno a questo tema assai delicato non rimane appannaggio degli specialisti, ma presenta una notevole rilevanza esistenziale: egli teme infatti che il "consequenzialismo" possa corrompere il giudizio morale di molte persone, anche se prive di competenze filosofiche.

Come avverte Tuninetti, il pensatore tedesco vede profilarsi il rischio che, valutando soltanto le conseguenze di un'azione, diventi fin troppo facile giustificare ogni genere di comportamento. Si andrebbe verso un ammutolimento della coscienza, che non si dimostrerebbe più in grado di distinguere il bene dal male, volendosi e dovendosi interessare solamente della positività o negatività degli effetti dell'agire umano. Peraltro, Spaemann

Torna in libreria dopo 30 anni una raccolta di testi dell'autore tedesco, morto nel 2018, tratti da trasmissioni radiofoniche

© RIPRODUZIONE RISERVATA